



AVOLA Parla la vedova del brigadiere Giuseppe Coletta

«Dedico la vita ai bambini nel ricordo del mio amore»

di Lorenzo Sani

«Quello che sembra poco per noi, per altri può rappresentare tantissimo. Anche una goccia nel mare, se venisse a mancare, potrebbe risultare importante. Ecco, io, come del resto ha sempre pensato mio marito, voglio essere così: una piccola goccia nell'oceano della solidarietà. Se servirà a dare sollievo anche a una sola persona, ne sarà valsa la pena».

La forza straordinaria che Margherita Coletta riesce a trasmettere, quel suo messaggio di amore incondizionato che supera i confini dell'odio, la morte, gli orrori quotidiani, il dolore, le passioni sfigurate da un'esistenza che diventa improvvisamente ancora più arida e desolata, arrivano al cuore della gente.

Non c'è modo più diretto e spontaneo per restituire luce

e vigore al ricordo di suo marito, il brigadiere Giuseppe Coletta caduto con gli altri compagni a Nassirya, ai suoi ideali, a quell'orgoglio smisurato e alla responsabilità che sentiva vestendo la divisa dei Carabinieri, ai suoi sogni che, ieri come oggi, sono anche i sogni di Margherita. Hanno trascorso insieme vent'anni, insieme sono cresciuti, hanno lasciato la Sicilia e messo su la loro famiglia. Insieme hanno superato le prove più tremende, come la perdita di un figlio, il pic-

colo Paolo, rapito all'età di sei anni da una leucemia acuta. E proprio negli occhi dei bambini che tanto ricordavano «Paoluccio», in quegli sguardi che chiedono aiuto, o semplicemente una

carezza, Giuseppe e Margherita hanno iniziato a ricostruire le fondamenta di un pensiero forte, capace di volare alto e lontano, sulle macerie di una sofferenza che può riuscire a comprendere solo chi l'ha provata.

«Sa, le parole...alle volte...al-
le volte è meglio quando uno tace e cerca di fare», sottolinea questa donna di 33 anni, minuta, dallo sguardo asciutto e profondo.

«Abbiamo fondato un'associazione, o

glio, Nostro Signore ha voluto che fondassimo qui ad Avola un'associazione che si chiama "Giuseppe e Margherita Coletta, Bussate e vi sarà aperto". I bambini si aiutano con gesti concreti, le parole non bastano. Tramite la Croce Rossa abbiamo già

inviato a Nassirya due container di roba, generi di prima necessità, medicine, giocattoli. Mio marito, tramite l'Ordine di Malta, era

già riuscito a fare arrivare un sacco di aiuti». Fosse l'Iraq o il Kosovo, poco importa: dove la guerra semina lutti e rovine, ci sono bimbi che chiedono pace e hanno bisogno di aiuto. Per Giuseppe Coletta era un chiodo fisso,

sua ragione di vita e a Nassirya, appena ne aveva il tempo, metteva insieme biscotti, cioccolatini, caramelle e li portava all'ospedale pediatrico «a quelli che ormai erano diventati un po' anche figli suoi. Vederli sorridere per un regalo, un regalino magari banale, era per lui una gioia immensa e indescrivibile», racconta la moglie a un anno, ormai, dalla scomparsa.

Due giorni dopo la strage, il 14 novembre, Giuseppe Coletta sarebbe dovuto rientrare in Italia: era in missione ormai da sei mesi, prima nei Balcani, poi di servizio alla

Maestrale, Iraq meridionale, nel territorio sotto il controllo delle forze italiane e inglesi.

E avrebbe ben presto lasciato anche San Vitaliano dove abitava, vicino a Nola, perché il comando generale gli aveva concesso il trasferimento dal comando provin-

ziale di Castello Cisterna, nell'hinterland napoletano, alla stazione di Canicattini Bagni, vicino ad Avola, provincia di Siracusa, il paese d'origine suo e della moglie. Invece ad Avola sono tornati soltanto Margherita e la piccola Maria, la figlia che oggi ha tre anni. Circondati dall'affetto di parenti, amici, dalla presenza forte e al tempo stesso discreta dell'Arma.

«Dopo i primi momenti difficili da accettare e soprattutto da comprendere per una bimba così piccola, le cose vanno un po' meglio. Credo di riuscire a trasmetterle serenità e quindi penso che stia vivendo bene, in armonia. Suo padre era fiero di fare il carabiniere: il ricordo suo e dei suoi commilitoni dovrà rimanere un esempio, altrimenti il sacrificio sarebbe inutile. Giuseppe sentiva il dovere di restare in Iraq per portare conforto e aiuto a chi aveva bisogno. Dopo la tragedia mi hanno scritto tantissime persone che non conosco, testimoniandomi affetto, solidarietà e una vicinanza che non cancellano il dolore, però danno conforto. C'è tanta buona gente in giro e Gesù, mi sono resa conto col senno di poi, usa anche noi, nel senso buono del termine, per arrivare al loro cuore. E se è vero che purtroppo il male esiste, Dio riesce comunque sempre a ricavarne il Bene».

Abbiamo fondato un'associazione che si chiama «Bussate e vi sarà aperto»: tramite la Croce Rossa abbiamo già inviato a Nassirya due container di medicine e giocattoli. Questa era la sua passione, ora è la mia ragione di vita